corpo del delitto (1) e del delinquente, alla forma *speciale*, che procede contro l'indiziato con l'arresto e con gli interrogatori. Tra le prove, ha sempre il primo luogo la confessione, come avviene quando è scarsa l'azione dello Stato; e ad estorcerla, si autorizza il giudice a procedere, in base a sicuri indizi, ai tormenti, ammettendosi le prove testimoniali, e soprattutto quelle pericolose per notorietà e per pubblica fama. Alla confessione, per i reati più gravi, si identifica la contumacia, che è fatta seguire dal bando e dalla confisca. Queste prove si presentano al processo, ma un senso non meraviglioso d'umanità consiglia alcune leggi, in questo periodo, a togliere l'imputato dalle segrete e consentirgli il sussidio dell'avvocato, anche negli interrogatori precedenti al processo; anzi qualche statuto o legge abbandona il reo all'equità del giudice, raccomandando a questi di porre, nell'interesse dell'imputato, l'animo stesso che nell'interesse della giustizia. Si perfeziona in questo periodo la vecchia istituzione italiana (§ 56) del pubblico accusatore, costituendosi presso ogni tribunale un magistrato, che deve sostenere l'accusa, sia con ufficio stabile (a Venezia, l'*avogadore del comune*; in Piemonte e altrove, l'*avvocato o procuratore fiscale*), sia scelto dal giudice per ogni singola causa (*coadiutore*). Si voleva in ogni caso giungere all'accertamento e alla punizione del delinquente, e perciò valeva presso i prammatici la massima paurosa: *In atrocissimis, leviores conjecturae sufficiunt et licet iudici iura transgredi* (2), lasciando dominare l'arbitrio del giudice. Questo bisogno imperioso di colpire i delinquenti consigliava anche i rapidi processi singolari, come il procedimento così detto *palatino*, riservato dapprima ai

(1) Sembra che si debba al Farinaccio, *Variarum quaestionum libri*, Ven., 1586-'607, I, 6, la definizione tecnica del *corpus delicti*. Cfr. Calisse, cit. nella bibliografia al § 103.

(2) Schupfer, op. cit. (a § 4 II, 1), pag. 666.